

## “MEMORIA E MISSIONE: VERSO I 150 ANNI DELLA PRESENZA BATTISTA IN ITALIA”

Convegno nazionale UCEBI - Chianciano 25-27 novembre 2011

*Contributo personale di Domenico Tomasetto*

### LA NUOVA UCEBI: TRA STORIA E MEMORIA

La nostra storia recente, con i suoi sommovimenti interni, si può comprendere richiamando le origini del battismo in Italia. Queste sono legate a due dati storici fondamentali: da una parte l'unità d'Italia, con il governo di democrazia liberale, che ha aperto la possibilità di predicazione evangelica in tutto il paese; dall'altra l'impegno in Italia di Società missionarie estere, in particolare inglesi e americane. Il battismo italiano non è un movimento autoctono, ma il risultato di condizioni storiche e di agenti esterni, che lo hanno fortemente caratterizzato. In queste pagine un sommario della nostra storia remota e sua valutazione sarà seguito da una seconda parte relativa al nostro passato recente e sua analisi. Chiuderà l'intervento una riflessione generale. Senza ricognizione e analisi del passato non c'è proposta credibile per il futuro, né progetto sostenibile.

#### 1. La storia remota

Le origini dei battisti in Italia sono legate a due dati fondamentali: da una parte l'unità d'Italia, con il governo di democrazia liberale, che ha aperto la possibilità di predicazione evangelica in tutto il paese; dall'altra l'impegno in Italia di Società missionarie estere, in particolare inglesi e americane. Il battismo italiano non è un movimento autoctono, ma il risultato di condizioni storiche e di agenti esterni.

Dio seguito, in sintesi, il sommario storico/cronologico di avvenimenti delle nostre radici battiste in Italia.

1863 – Prima missione inglese esplorativa (E. Clarke e J. Wall)

1866 – Clarke apre la prima chiesa battista a La Spezia

1870 – Nasce la *Spezia Mission for Italy* (SMI) sostenuta da un Comitato inglese interdenominazionale;

- Prima visita di W.N. Cote e inizio lavoro del *Foreign Mission Bord* della *Southern Baptist Convention* (FMB/SBC)

1871 – La *Baptist Missionary Society* (BMS) inizia l'opera a Roma

1872 – Inizia l'opera missionaria dei *Northern Baptists* (nord America, attuali *American Baptist Churches* (ABC))

1875 – Le chiese della BMS si costituiscono in Chiesa Cristiana Apostolica d'Italia (CCAI)

1878 – Inizia il lavoro la terza missione inglese (*General Baptist Missionary Society* (GBMS))

1884 – Nasce l'Unione Cristiana Apostolica Battista (UCAB) cui aderiscono le Chiese battiste Italiane escluse quelle legate alla SMI e al FMB

1891 – Le Chiese della GBMS si uniscono con quelle della BMS

1901 – Primo consiglio evangelico d'Italia cui partecipano valdesi, liberi, metodisti wesleyani ed episcopali e i battisti dei due rami

- Apre a Roma la Scuola Teologica Battista, che chiuderà nel 1915 a causa della prima guerra e riaprirà nell'immediato dopoguerra e poi richiuderà con la seconda guerra e riaprire a Rivoli (1949).

1906 – La SMI aderisce alla UCAB

1907 – Il lavoro del FMB si divide in due aree: nord e sud d'Italia

1915 – Prima Confessione di fede dell'UCAB

1920 – Le chiese dell'UCAB si unificano con quelle del FMB

- Primo Congresso evangelico italiano

1920-1938 Sotto l'impulso del missionario Whittinghill, responsabile per l'Italia della SBC, si apre una stagione aurea per il rinnovamento del battismo dilaniato dalla I guerra mondiale

1923 – Le chiese del FMB e della BMS si fondono assieme, nasce l'Opera evangelica battista d'Italia (OEBI), la BMS si ritira dall'Italia

1929 – Firma del Concordato e approvazione parallela della legge sui culti ammessi, seguita l'anno dopo del Regolamento applicativo: come altre confessioni cristiane anche l'UCEBI viene controllata strettamente dalla polizia, le Chiese subiscono atti di intolleranza continui

1940 – A causa della II Guerra mondiale gli aiuti del FMB diminuiscono rapidamente fino a scomparire del tutto per riprendere solo qualche anno dopo la fine della guerra

1948 – Entra in vigore la nuova Costituzione, ma permane la legge del 1929-30 che verrà parzialmente smantellata da varie sentenze della Corte Costituzionale e poi non sarà più applicabile per l'UCEBI con l'entrata in vigore della legge di Intesa (1995)

- 1949 – Riapre la Scuola Teologica a Rivoli (preside è un missionario FMB)  
 - Viene fondata la *European Baptist Federation* (EBF, di cui Bensi sarà Presidente)
- 1950 - Apre l'Istituto Betania, come scuola biblica femminile (direttrice è una missionaria FMB)  
 - Riapre la Nuova Casa Editrice Battista (direttore è un missionario FMB)  
 - Viene fondata la Società Biblica in Italia, con la presenza stabile di un battista italiano nel Consiglio di Amministrazione
- 1953 - Viene fondata la *European Baptist Mission* (EBM)
- 1954 - La SMI diventa Associazione Missionaria Evangelica Italiana (AMEI)
- 1956 – L'OEBI diventa Unione Cristiana Evangelica Battista d'Italia (UCEBI)
- 1965 – Secondo Congresso evangelico, nasce la FCEI (la Statuto sarà approvato nel 1967)
- 1966 – L'AMEI, confluisce nell'UCEBI
- 1970ss - L'UCEBI più impegnata nella MBE (con Chiarelli che lavora a lungo in Cameroun, seguito, per più brevi periodi, da D'Isanto e Vincenzini)
- 1974ca - Per la difficile situazione finanziaria che si prospetta all'orizzonte vengono bloccate le ammissioni nel ruolo dei nuovi pastori fino al 1982
- 1976 – 1982 il past. P. Bensi Presidente FCEI  
 – L'UCEBI membro aderente del Consiglio Ecumenico delle Chiese (CEC) [=World Council of Churches (WCC)], di cui Fuligno sarà membro del Comitato Centrale per un mandato
- 1978 – Date le crescenti difficoltà finanziarie dell'UCEBI, si chiede a pastori che ne hanno la possibilità di trovarsi anche un lavoro extra-ecclesiastico

### **Valutazione di questi avvenimenti**

Ci troviamo in presenza di varie impostazioni teologiche tipiche delle diverse Società missionarie. Abbiamo un'ala di battisti generali, un'altra di battisti particolari e una terza interdenominazionale. Abbiamo anche teologie di riferimento diverse: da una parte le impostazioni battiste europee classiche (battisti generali e particolari), dall'altra (specie da parte americana) una impostazione revivalista con forti venature fondamentaliste e letteraliste. Non ultimo il problema dell'etica che deriva da queste teologie. Quindi Chiese con riferimenti teologici e etici molto diversi. Una cosa, però, le accomunava tutte: dato il periodo storico-politico che si viveva in Italia, la controversia anticattolica è presente in tutte le realtà evangeliche italiane, non solo battiste.

Da un punto di vista storico ogni volta che due missioni si fondono, vuol dire che una delle due si ritira dall'Italia, quindi, per ritiri successivi, l'unica missione straniera che rimane è quella legata al FMB/SBC. Del tutto naturale, quindi, che l'impostazione teologica di chi “pagava” le spese si ritrovi nella predicazione e nella formazione dei ministri.

In precedenza si era vissuto un periodo “illuminato” per l'editoria battista al tempo del missionario Whittinghill con Bylichnis e Conscientia (dopo la chiusura operata dal fascismo, con la Doxa di Gangale) e pubblicazioni varie della Scuola Teologica Battista di Roma, con produzione di alto e medio livello storico-teologico. Non a caso pertanto il FMB, al termine della II guerra mondiale, ricostituì una nuova Scuola teologica (Rivoli), una Scuola femminile, una casa editrice e diede impulso al lavoro della Scuola Domenicale (Roma): il tutto nelle mani di missionari americani. Il messaggio era chiaro: bisognava muoversi nell'area teologica dei finanziatori.

Ma la situazione evolveva: molti studenti italiani terminarono i loro studi teologici in Facoltà Valdese, o all'estero (Inghilterra e Rueschlikon), e una diversa impostazione teologica cominciò a maturare nella nuova generazione di pastori, specie fra i giovani, e di conseguenza nelle Chiese. Questo “rinnovamento” coinvolse non solo l'aspetto teologico, ma anche la riflessione sulle radici storiche: il riferimento cominciò a essere quello verso i padri fondatori del battismo inglese, con il risultato di mettere fra parentesi l'impostazione revivalista (che aveva avuto indubbi meriti), ma ora ritenuta insufficiente come fondamento sul quale procedere al rinnovamento dell'UCEBI. Occorreva un radicamento più profondo e nello stesso tempo più vicino alle sensibilità teologiche e storiche che stavano maturando. Ci si riappropriò della Riforma in genere e si riscoprì il radicamento battista nel calvinismo, per poi ripercorrere i vari passaggi storico-teologici fra i puritani, gli indipendenti, i congregazionalisti e infine battisti generali e particolari. Cammino ritenuto indispensabile per ri-radicarci alle tesi sull'ecclesiologia, sul battesimo, sul rapporto Stato-Chiesa e sulla libertà religiosa tipiche del battismo. Tesi che ci caratterizzano ancora oggi.

Un altro settore che generò “conflitto” è quello dei rapporti con altre chiese cristiane: da una parte ci si aprì a rapporti interconfessionali più stretti, dall'altra al movimento ecumenico, che si affacciava anche in Italia (la presenza e la partecipazione attiva di battisti ai convegni del SAE si andavano consolidando): tutti aspetti non ben visti dal FMB (anzi!). Queste “nuove posizioni” sconcertavano il FMB, tanto che iniziarono i “colloqui teologici” (in verità veri e propri “esami”) fatti al Presidente dell'UCEBI e alla Commissione teologica prima, e al Dipartimento di Teologia poi.

Non va neanche dimenticato l'aspetto più "politico" di quel momento storico, che il documento "*Il senso della nostra fede*" (votato in Assemblea Generale del 1969) espresse chiaramente, seguito in seguito da una lettera dell'assemblea UCEBI al presidente Carter (1980) per protestare contro la presenza dei missili *Cruise* in Europa e la prima invasione dell'Iran. Il "conflitto" fra l'UCEBI e la *Southern Baptist Convention* ebbe dunque radici diverse e composite: culturali *in primis*, ma anche teologiche, etiche, storiche e politiche.

Nell'esecutivo della SBC prevalse al contempo una impostazione teologica ancor più "rigida" di quella precedente, con la conseguenza che pochi anni dopo la stessa SBC si divise in due parti, divisione tuttora esistente (la tesi di licenza di Dario Monaco presso la Facoltà Valdese percorre tutte le ultime tappe interne alla SBC di questo sviluppo "teologico"). Non va dimenticato che l'apporto finanziario del FMB era stato fino a quel momento molto grande: le chiese italiane davano all'UCEBI contributi annui per circa 150/200 milioni di vecchie lire, mentre tutto il resto, dai 600 agli 800 milioni, proveniva dal FMB.

Quello che stava maturando in Italia non era gradito ai responsabili della SBC: da qui il crescente conflitto.

Le conseguenze furono severe: il FMB decise di tagliare selettivamente gli aiuti all'UCEBI (prima al Villaggio della Gioventù e al Messaggero Evangelico), e poi propose un piano di riduzione finanziaria generalizzato e progressivo fino ad azzerare il contributo. Questa situazione che lasciava prevedere una prospettiva molto precaria costrinse il CE nei primi anni '70 a prendere due decisioni molto difficili: bloccare le ammissioni nel ruolo di nuovi pastori e richiedere a pastori che ne avevano la possibilità di trovarsi un lavoro extra-ecclesiastico, per alleggerire i costi dell'UCEBI. Ci fu un crollo di vocazioni che terminò nel 1982, quando nuovi pastori iniziarono il loro ministero nell'UCEBI. In seguito a questa richiesta trovarono un lavoro extra-ecclesiastico cinque pastori. Ma questa esperienza, dettata più da necessità che da scelta vocazionale, creò diverse contraddizioni e poche soddisfazioni. Questa soluzione non è stata mai più riproposta.

Questo insieme di fatti e le nuove sensibilità ormai maturate costrinsero pertanto le Chiese battiste italiane ad un ripensamento teso ad un rinnovamento e ad una ristrutturazione dell'UCEBI che prevedesse autodeterminazione, autonomia decisionale e indipendenza finanziaria. Progetto di largo respiro e di grande impegno. Di seguito, in sintesi, le vicende e gli sviluppi più significativi a partire appunto da quegli anni.

## 2. La storia recente

1978 – **Base d'Intesa fra UCEBI e FMB** - Questo è il passaggio fondamentale: si tratta del documento che sancisce la "separazione consensuale" entro quattro anni con la totale autonomia teologica e operativa dell'UCEBI dal FMB e dà inizio al piano di riduzione annuale del 3% del finanziamento americano. La parte più rilevante del documento è la seguente:

*"Premesso, ... si conviene:*

1. *L'Unione e la Missione [americana], coscienti delle diversità esistenti fra le chiese, s'impegnano a lavorare in Italia affinché l'opera che le chiese compiono si svolga nel rispetto e nell'ascolto reciproco, in particolare per quanto attiene ai riferimenti dottrinali e filosofici, ai modelli etici e ai collegamenti interecclesiastici, nella collaborazione fraterna e alla ricerca di una comune testimonianza a Gesù Cristo".*
2. *Le attività attualmente gestite dalla Missione, entro il più breve tempo possibile (si propone come data di riferimento il 1982) cesseranno o passeranno gradualmente sotto la responsabilità dell'Unione.*  
[... Seguono altri paragrafi riguardanti il pieno inserimento dei missionari americani nell'Unione e la piena assunzione di responsabilità dell'Unione per il lavoro in Italia e la futura azione in Italia dei missionari, per poi proseguire...]:
7. *Sulla base di questo accordo, il CE, o l'organo appropriato dell'Unione, si impegna a studiare ed attuare un piano di sviluppo della testimonianza battista in Italia.*
- 8 *La questione del trasferimento di proprietà del FMB all'Ente patrimoniale dell'Unione richiede uno studio ulteriore in vista di arrivare ad accordi specifici".*

Da questa data il movimento di rinnovamento si fa più deciso:

1979 – Primi documenti BMV (Commissione: Bouchard, Peyrot, Becchino, Spanu, Tomasetto)

1982 - Fasi operative della Base d'Intesa UCEBI/FMB

1983 – Convegno ecclesiologico: preparato prima da molti interventi nella nostra stampa, tutti concentrati sul tema dell'ecclesiologia, e poi con tre dispense da parte del Dipartimento di Teologia [storia dei battisti (Craighead, Paschetto), Chiesa nel NT (Tomasetto), e nuova concezione e struttura dell'Unione (Spanu); nelle pagg. 3-6 di quest'ultimo si trova una estesa bibliografia dei contributi al dibattito ecclesiologico]. Il Convegno si chiude con la richiesta della formulazione di una **confessione di fede dell'UCEBI** (per darci una identità comune), di un **Patto**

fra le Chiese (per legarci tutti insieme) e di un **Piano di cooperazione** (per i conseguenti impegni finanziari e amministrativi reciproci).

- 1984 - Viene fondata la Società Biblica in Italia, con la presenza fissa di un battista nel Consiglio
  - (data incerta!) Adesione dell'UCEBI alla KEK (Conferenza delle chiese europee)
- 1985 – Adesione alla trattativa con lo Stato per l'Intesa (art. 8 Costituzione)
- 1987 – Prende avvio il **Piano di cooperazione** (aggiornato nel 1990)
- 1989 - Convegno sull'ecumenismo
- 1990 – Approvazione definitiva della **Confessione di fede** dell'UCEBI
  - Prima Assemblea congiunta BMV, documenti su battesimo e reciproco riconoscimento
  - Approvazione del **Patto Costitutivo** dell'UCEBI
  - Revisione con DPR dello Statuto dell'Ente Patrimoniale (prima versione 1961)
- 1991 – Approvazione del nuovo Regolamento UCEBI
- 1993 – Cessazione definitiva degli aiuti finanziari da parte del FMB, con dono all'Unione di tutti gli immobili di proprietà della SBC/FMB in Italia e passaggio all'UCEBI degli impegni pregressi del FMB verso i ministri italiani
- 1994 – 2000 Il past. Tomasetto Presidente della FCEI
- 1995 – L'Intesa (firmata nel 1993) diventa legge dello Stato
  - Seconda Assemblea congiunta BMV, documento su Ordinamento sinodale e congregazionalista
- 1996 – Ammissione di Chiese a convenzione e inserimento di chiese (etniche), internazionali nell'UCEBI (con il nuovo Dipartimento)
- 2000 – Terza Assemblea congiunta BMV
- 2004 - Trasformazione della Editrice Claudiana in S.r.l. con quote BMV e luterani
  - Il giornale “Riforma” settimanale delle Chiese BMV, viene ora edito dalla SEP ma trasformata in una S.r.l., (con quote BMV)
  - Documento sul matrimonio
- 2008 – Richiesta di Intesa per accedere alla ripartizione dell'otto per mille
- 2009 – Accordo tra la CEI (Conferenza episcopale italiana) e l'UCEBI sui matrimoni interconfessionali con cattolici
- 2010 – Firma dell'intesa per l'otto per mille (in attesa della seconda approvazione parlamentare)

### **Valutazione degli avvenimenti recenti**

Dal semplice elenco cronologico degli avvenimenti si colgono facilmente le linee dello sviluppo dell'UCEBI. Ci si muoveva fra ipotesi diverse, con argomenti complessi, intrecciati fra di loro e spesso contrapposti, specie per quanto riguarda lo *status* delle Chiese, il loro rapporto con l'UCEBI e lo *status* dei pastori: le scelte non furono sempre facili. Il problema di fondo era costituito dal **Nuovo progetto UCEBI** che fosse compatibile con la tradizionale ecclesiologia battista su cui si concentrava il dibattito, e in particolare il rapporto Chiesa-UCEBI, e quello derivato, ma parallelo dello *status* dei pastori delle diverse Chiese. Il momento decisivo per le scelte fu il Convegno ecclesiologico del 1983.

Il Documento finale di quel Convegno sulla natura della Chiesa e la struttura di collegamento e di servizio, indicava tra le priorità del rinnovamento la formulazione di una **Confessione di fede dell'UCEBI**. Provenendo le Chiese italiane da varie radici teologiche e storiche, ci si doveva identificare teologicamente, chiarendo gli aspetti essenziali della comune fede. L'AG del 1990 procedette all'approvazione definitiva della Confessione di fede (la prima parte era stata approvata nel 1988). Con questa non si voleva escludere nessuno, ma dare una base di identità condivisa.

La Confessione di fede non conteneva (e non contiene) alcuna indicazione di **struttura dell'UCEBI**, ma parla soltanto delle Chiese. Dalle affermazioni sulla struttura ecclesiologica primaria (le chiese) si è cercato di ricavare dati per la struttura ecclesiologica derivata (UCEBI) che, senza contraddire la prima, ne prolungasse le linee. Quindi una Unione autonoma da interferenze esterne per la formulazione dei suoi programmi e la sua missione, indipendente dal punto di vista finanziario e costituita da Chiese a loro volta autonome e con totale autogoverno locale. Il principio dell'uguaglianza doveva essere salvaguardato per le Chiese e per i pastori. Questi i punti fermi.

La seconda richiesta del Convegno ecclesiologico riguardava l'elaborazione di un Patto che legasse fra di loro le Chiese in un vincolo di solidarietà, con il quale esse si impegnavano a rispettare reciprocamente le indicazioni (non solo finanziarie!) che il Patto delineava. L'Assemblea Generale del 1990 rielaborò quindi il precedente Statuto e propose il **Patto Costitutivo** dell'UCEBI: una specie di rifondazione. La “carta fondamentale” dell'UCEBI non si chiamava più “Statuto”, ma “Patto”, con tutti i riferimenti biblici, storici, teologici ed ecclesiologici che la parola

evoca. Le nostre Chiese battiste in Italia sono legate fra di loro da un Patto, non da un normale strumento giuridico di natura civilistica che si ritrova in tutte le Fondazioni, Società e Associazioni. Il nome stesso dà fondamento, sostanza e significato teologico specifico al nostro documento.

Più complessa la soluzione per le Chiese. Si fece riferimento all'ecclesiologia congregazionalista condivisa anche dalle altre Chiese battiste nel mondo, che non sono l'una la copia dell'altra, ma presentano fra loro qualche diversità che ne contraddistinguono le specificità. Nessuno finora ha mai messo in dubbio questa impostazione. Ma c'era un grande problema: come realizzare per tutte le Chiese battiste italiane i principi di indipendenza, autonomia locale e autogoverno, se la maggior parte di esse risultavano numericamente piccole e con mezzi finanziari insufficienti? Quale progetto di struttura dell'UCEBI proporre in presenza di queste diversità?

Le ipotesi in campo furono due, con conseguenze molto diverse.

La prima ipotesi intendeva rifarsi pienamente al congregazionalismo integrale (autonomia, autogoverno e indipendenza di ogni comunità locale: ecclesiologia tipica del battismo). Ma il criterio per poter essere "autonomi e indipendenti" era stato ridotto al solo criterio della copertura delle spese locali e alla corresponsione di parte dell'assegno pastorale: cioè un dato esclusivamente finanziario. Del resto, anche con questo criterio estremamente riduttivo, le Chiese che sarebbero rientrate in questa categoria erano meno di venti (su cento fra Chiese e gruppi di diaspora).

Questa prima ipotesi di nuova UCEBI prevedeva che solo quelle poche Chiese "indipendenti" costituissero l'Unione in qualità di membri effettivi, mentre le altre che non raggiungevano il requisito finanziario richiesto, venivano considerate "diaspore" della chiesa autonoma più vicina, ed erano classificate "membri associati" dell'UCEBI (con diritto di partecipazione all'Assemblea Generale solo con voce consultiva) Questo *status* riduttivo si sarebbe riversato "naturalmente" anche sui pastori di quelle Chiese che non rientravano nel requisito finanziario previsto.

La conseguenza era evidente, ma mai esplicitata apertamente: le Chiese venivano divise in due gruppi, l'uno formato da Chiese di serie A e l'altro da Chiese di serie B, con diritti e prerogative diverse fra di loro. Con l'ulteriore conseguenza di dividere anche i pastori: una categoria di serie A e un'altra di serie B; alcuni con pienezza di diritti, altri con "diritti" dimezzati.

Questa ipotesi non convinceva i sostenitori di un diverso rinnovamento dell'UCEBI, proprio perché riduceva lo *status* di molte Chiese locali sulla base del solo criterio finanziario e divideva in due categorie Chiese e pastori. Una nuova UCEBI basata su questi presupposti non solo non convinceva, ma veniva rifiutata da molti ed era esclusa in via di principio.

La seconda ipotesi si rifaceva anch'essa all'ecclesiologia battista basata sul congregazionalismo ma, data la grande diversità (di consistenza di membri e di risorse finanziarie) fra Chiesa e Chiesa, separava l'autonomia e l'autogoverno della Chiesa locale dall'indipendenza finanziaria. Si garantivano le prime e si sviluppava un progetto finanziario che contemplasse la messa in comune delle risorse finanziarie delle Chiese locali (escluse quelle per le spese e la missione locale di ciascuna). Il deficit che ne risultava veniva coperto da risorse ricavate dal patrimonio immobiliare. Era l'idea di fondo del **Piano di cooperazione**. Si prese spunto dal "*Cooperative Program*" della SBC, che riceve contributi da parte delle Chiese locali aderenti (in tutti gli Stati Uniti!) per finanziare tre importanti *Boards*: missione interna, missione internazionale, Scuola Domenicale e Educazione (con una lunga serie di Commissioni interne). Quel programma è stato considerato uno spunto iniziale (la cooperazione!), ma completamente rivisto e adattato alla situazione italiana.

La soluzione trovata separa dunque l'autonomia e l'autogoverno dall'indipendenza: ogni Chiesa "è autonoma nella predicazione, nella sua organizzazione e nell'espletamento della sua missione" (art. 3/PC e art. 2/RU). Per l'indipendenza invece si faceva riferimento alla situazione patrimoniale e finanziaria della singola Chiesa: laddove una singola Chiesa locale avesse avuto un sufficiente numero di membri e la forza finanziaria tali da sostenere interamente tutte le spese locali, compreso il costo completo del ministero pastorale, si poteva costituire in Ente ecclesiastico così da essere titolare della proprietà immobiliare utilizzata (locale di culto, locali sussidiari e alloggio pastorale) per la propria missione, fermo restando il sostegno all'UCEBI. Tutte le altre Chiese locali sarebbero rientrate nel Piano di Cooperazione.

Questa fu la decisione più complessa da prendere, perché "toccava" sia le Chiese locali, sia la struttura dell'UCEBI. Tutte le altre Chiese avrebbero intrattenuto un rapporto di solidarietà e di condivisione le une con le altre sotto l'ombrello giuridico ed economico dell'UCEBI.

Veniva così superato un *modus vivendi*, operante da sempre, che vedeva le Chiese rivendicare l'autonomia dei doveri (gli impegni) e l'unione dei diritti (ricevere aiuti finanziari e pastorali). Dal punto di vista ecclesiologico si arrivò ad una forma di “**congregazionalismo temperato**”. Era salvo un principio fondamentale: tutte le Chiese avevano lo stesso *status* teologico e giuridico nell'UCEBI, con i medesimi diritti (proporzionali) di rappresentanza e di delegazione in base al numero dei membri: un principio ecclesiologico di rilevanza primaria. Stessa conseguenza per i pastori. Il Piano di cooperazione entrò in funzione nel 1987, fu aggiornato nel 1990 e, per le nuove esigenze e sollecitazioni, questo impianto generale doveva essere rivisto a scadenze regolari. Questa era, in estrema sintesi, la “**via italiana del battismo**”, la soluzione che è stata adottata.

Fatta una esplicita richiesta a tutte le Chiese, solo una (Roma Trastevere) dichiarò di volersi costituire in Ente ecclesiastico ed essere quindi titolare anche delle strutture immobiliari (che già utilizzava) necessarie alla sua missione, con l'impegno di sostenere con maggiore impegno l'UCEBI. Così fu fatto. Tutte le altre Chiese furono ricomprese nel Piano di cooperazione.

Per l'aspetto immobiliare si sviluppò un **Piano edilizio** (1986-1993), poi rivisto (1990); sempre negli anni '90 si elaborò un “Piano generale” da parte della Commissione Strategia. Per i problemi nascenti dal deficit crescente dell'UCEBI, fu approvato in Assemblea generale un Piano economico-finanziario 1999-2009. I risultati non furono quelli sperati e ne conosciamo troppo bene le conseguenze. Non si indagò a sufficienza su quali erano i “centri di spesa” generatori di deficit.

Queste le tappe fondamentali del cammino dell'UCEBI negli ultimi anni. Ma la nostra UCEBI era chiamata a muoversi su diversi fronti che si aprivano del continuo.

La presenza sempre più frequente di **fratelli e sorelle stranieri** fra di noi (alcuni battisti, altri –la maggioranza- evangelici in genere), che costituivano Chiese locali, poneva il problema del loro rapporto con l'UCEBI. Così il Regolamento iniziò con il prevedere una forma di appartenenza all'UCEBI diversa da quella “normale”. Furono inserite norme per le Chiese aderenti, per quelle a convenzione e per quelle “etiche” (ora internazionali). Cioè per tutte quelle Chiese che, pur volendo intrattenere rapporti con l'UCEBI, tuttavia non intendevano (o non ne avevano i requisiti) far parte dell'UCEBI in maniera teologicamente organica e amministrativamente strutturata. Attualmente infatti l'UCEBI offre a tali Chiese una “copertura” giuridica nei confronti dello Stato e si pone nel loro confronti come una struttura di servizi, ma non impegna risorse finanziarie specifiche. Di questo settore si è occupato in una prima fase il Dipartimento di Evangelizzazione, poi il nuovo Dipartimento Chiese Internazionali. Date le diversità culturali e teologiche presenti in queste comunità, la loro vicinanza all'UCEBI è spesso “precaria” e in continua evoluzione.

L'altro settore di lavoro che si è andato sviluppando negli ultimi anni è quello del rapporto di **collaborazione BMV**, con un rafforzamento sempre più pieno e un coinvolgimento in attività comune: il rapporto con la Facoltà per gli studenti in teologia, i programmi di formazione pastorale e corsi a distanza, con un impegno anche a livello di insegnamento (nell'immediato passato: i pastori Sinigaglia, Tomasetto e Ramirez sono stati chiamati a dare il loro contributo a varie cattedre). Su questo fronte si rafforza anche il coinvolgimento dell'UCEBI sia nell'Editrice Claudiana, sia nel settimanale Riforma: si costituiscono due S.r.l. specifiche con quote differenziate dei diversi partecipanti (in Claudiana sono presenti anche i luterani).

Il **fronte ecumenico** che coinvolge cattolici, ortodossi e evangelici, conosce anch'esso uno sviluppo: da una parte la Settimana di preghiera per l'unità dei cristiani, poi gli incontri del SAE (Segretariato Attività Ecumeniche, costituita da laici) a livello nazionale e locale e infine i Convegni ecumenici nazionali (in quello di Perugia del 1999 viene approvato e proposto alle Chiese una versione del “Padre Nostro” ecumenico da utilizzare negli incontri comuni). Molto importante la presenza di evangelici ai Convegni ecclesiali della Chiesa cattolica (decennali), invitati come “delegati fraterni”. La delegazione era formata dal Presidente della FCEI e dai responsabili di Chiese evangeliche italiane: a quello di Palermo del 1995 (prima volta nella storia) il pastore Tomasetto ha predicato all'intera Assemblea (presente l'intero episcopato italiano –vescovi, arcivescovi, cardinali e responsabili di tutti gli ordini religiosi maschili e femminili e Associazioni cattoliche) e a quello del 2006 a Verona con il nuovo Presidente, Prof. Gianni Longi. Convegni locali organizzati dalle diocesi hanno visto la partecipazione richiesta di battisti. Notevole anche la partecipazione battista a molte Commissioni ecumeniche diocesane. In ultimo, ma erede dei rapporti precedenti, arriva l'accordo UCEBI-CEI per i matrimoni interconfessionali fra cattolici e battisti (2009), che fa seguito al Testo comune fra CEI e Tavola Valdese del 1997, e al successivo Testo applicativo del 2000.

Risolti i rapporti “economici” con la SBC, l'UCEBI non si è chiusa in se stessa con un'aria di compiacimento e autosufficienza. Ha cercato di mantenere ed aprire **nuovi rapporti con altre Unioni e missioni battiste**. Per

quanto con un rapporto “leggero”, il lavoro in Italia del FMB/SBC è continuato, anche se in misura molto ridotta. Sono stati aperti nuovi “canali” di aiuto fraterno, in particolare mediante risorse umane (per il servizio pastorale) e progetti specifici. La prima risposta è venuta dalla *Baptist Missionary Society* (inglese), con l’invio di varie coppie pastorali. Successivamente sono stati ricercati aiuti per progetti speciali dai battisti della Virginia e poi dalla Giunta missionaria del Brasile. Tutte queste collaborazioni sono state stabilite sulla base di convenzioni specifiche e senza oneri finanziari per l’UCEBI.

Uno sviluppo molto importante e interessante è quello del **rapporto con lo Stato**.

L’UCEBI aveva mantenuto strettamente e per lungo tempo i rapporti con lo Stato improntati alla più stretta concezione separatista. Anche per quelle materie che interferivano con lo Stato, l’UCEBI si atteneva alla legge comune. A partire dal 1929-30 (dopo il Concordato) si viveva sotto una legge riguardante le minoranze religiose di tipo giurisdizionalista (imposta e varata dal solo Stato) e vessatorio, di concezione fascista. Nel 1948 era entrata in vigore la nuova Costituzione, il cui art. 7 accoglieva il Concordato del ’29 nell’Ordinamento italiano, mentre il successivo art. 8 parlava espressamente dei rapporti con le altre confessioni religiose sulla base di una legge emanata in seguito a intese raggiunte con le relative rappresentanze. Con una lettura molto approssimata e demagogica si leggeva l’intesa come una specie di contentino, un sottoprodotto del Concordato, una specie di mini-concordato, quindi rifiutato a priori. Nessuno faceva caso che l’art. 7 parlava di Chiesa cattolica e Stato “indipendenti e sovrani ciascuno nel proprio ordine”, mentre l’art. 8 inseriva le intese con le altre confessioni religiose nel quadro più generale della libertà religiosa.

Poi è successo un fatto nuovo: lo Stato ha fatto una legge (903/73) sulla previdenza e assistenza per i ministri di culto delle confessioni diverse da quella cattolica. Vale a dire, buoni ultimi fra tutte le categorie di “lavoratori”, lo Stato estendeva le garanzie previdenziali e assistenziali anche ai ministri di culto, previa intesa con le singole confessioni. Il CE del tempo aderì a questa possibilità che, trattandosi di un argomento unico, è rimasta famosa con l’espressione “piccola intesa” (1974). Questo costituì un precedente giudicato in modo diverso nelle varie componenti dell’UCEBI.

Ma la strada era stata aperta. Nel frattempo, in vari convegni dedicati al tema e varie decisioni non definitive di diverse Assemblee Generali, nel 1974 si decise di richiedere l’apertura di una trattativa fra le due Commissioni (Stato e UCEBI) per addivenire all’**Intesa** e all’emanazione della relativa legge. Dopo molte discussioni, convegni e assemblee ordinarie e straordinarie di vario genere, era stato chiarito che l’Intesa non dovesse servire per richiedere privilegi, ma per definire la linea di demarcazione, una specie di delimitazione di competenze fra Stato e Chiese battiste sia per quanto atteneva alla non ingerenza dello Stato rispetto all’organizzazione e alla vita delle Chiese dell’UCEBI, sia per regolamentare la cosiddette “materie miste”, quelle, cioè, che toccavano o potevano toccare ambiti interni all’UCEBI, ma che dovevano comunque garantire allo Stato il rispetto di norme di carattere generale dell’ordinamento giuridico italiano.

Finalmente furono avviate le opportune trattative che si conclusero, come noto, con la firma nel 1993 dell’Intesa raggiunta e nel 1995 fu emanata la legge che ci riguarda. Era rimasta esclusa dall’Intesa l’argomento dell’otto per mille. Questo argomento, molto tormentato e moltissimo dibattuto, richiese molte Assemblee per la decisione. Infine si decise positivamente, con l’indicazione precisa e stringente che le somme introitate non fossero destinate al culto e ai ministri dell’UCEBI. Nel 2008 si aprirono le trattative e nel 2010 si giunse alla firma della relativa Intesa.

Il rapporto UCEBI-Stato ha così seguito la strada prevista dall’art. 8 della Costituzione. La legge stessa prevede incontri a scadenze regolari per eventuali aggiustamenti nel frattempo maturati. Oggi, proprio per l’Intesa, lo Stato italiano non può emanare una legge che riguardi l’UCEBI senza una nuova Intesa con l’UCEBI stessa. La giurisdizione dello Stato sull’UCEBI è definitivamente tramontata: questa è la vera portata dell’Intesa!

Un altro aspetto rilevante è il **rapporto con le altre Chiese cristiane** presenti nel territorio e nella regione europea. Oltre ai consueti rapporti fra battisti europei e mondiali già indicati in precedenza, vanno anche segnalati altri percorsi intrapresi, ma non ancora giunti a conclusione.

Nel 1973 fu costituita la *Concordia di Leuenberg* (fra le Chiese luterane, riformate e nel 1994 anche metodiste), un forum europeo tutto protestante per discutere i problemi interni al protestantesimo. Anche l’UCEBI fece domanda per farne parte. Nel corso dei colloqui teologici presso l’Istituto ecumenico europeo di Bensheim, le Chiese luterane della Concordia sollevarono una obiezione relativa alla teologia del battesimo. Il problema ci è ben noto. Ma le obiezioni furono rivolte in particolare alla Chiesa Valdese per aver proceduto ad un rapporto di reciproco riconoscimento (non del battesimo!) con i battisti senza tener conto del rapporto esistente nell’ambito della Concordia di Leuenberg. Inoltre, dato il famoso art. 7 della Confessione Augustana (“per la vera unità della Chiesa è sufficiente essere d’accordo sulla dottrina dell’evangelo e sulla amministrazione dei sacramenti” [*satis est consentire de doctrina Evangelii et administratione sacramentorum*]), venendo a mancare il consenso/accordo sul

battesimo da parte di battisti, luterani e riformati (anche se erano stati fatti importanti passi in avanti proprio sul tema del battesimo: il *Rapporto di Ginevra* 1990, fra l'Alleanza mondiale battista e la Federazione luterana mondiale, e il *Rapporto* 1982, fra l'Alleanza mondiale battista e l'Alleanza mondiale delle Chiese riformate), mancava ancora un requisito indispensabile per una piena comunione e quindi per l'adesione alla Concordia. Ci si è trovati in una situazione di stallo. Nel frattempo la Concordia ha modificato il nome in Comunità di Chiese Protestanti in Europa (CPCE). Il nuovo nome lasciava presagire anche qualche cambiamento di prospettiva: nel 2010 si è arrivati ad un Accordo di collaborazione CPCE-EBF. Un passo avanti verso il forum del protestantesimo europeo, anche senza la *full membership* alla CPCE.

Nel tempo, tramite il lavoro della FCEI, c'è stato un avvicinamento con gli Avventisti, con i quali c'è buona cooperazione in alcuni settori di lavoro (al momento con il loro inserimento nella Federazione femminile e nella celebrazione della Settimana della libertà). Da segnalare che sono stati intrapresi anche colloqui diretti con la Federazione delle Chiese pentecostali, che si spera possano portare a ulteriori sviluppi.

Estremamente importante è anche la presenza dei battisti nella **Società Biblica in Italia** fin dalla sua fondazione: si tratta della società che pubblica le Bibbie (o parti di esse) in italiano e in altre lingue. Essa è collegata alla Società Biblica Britannica e Forestiera (Londra). Fin dalla sua fondazione, un battista è sempre stato nel Consiglio di Amministrazione e, spesso (come ora), anche nel suo Comitato Esecutivo. Data la sua azione, sono presenti nel Consiglio non solo le Chiese evangeliche, ma anche quella cattolica e gli ortodossi: è l'unico tavolo che raccoglie in Italia rappresentanze di tutte le Chiese cristiane. In collegamento con la Alleanza Biblica Universale è stata realizzata la versione della Bibbia nota con il nome di TILC (Traduzione interconfessionale in lingua corrente), che ha visto i battisti presenti sia come traduttori, che come redattori e consulenti. Quell'incontro operativo che non sempre si riesce ad avere fra le Chiese cristiane è stato possibile ottenerlo per la divulgazione della Bibbia in Italia. Simile esperienza con traduzioni letterali di vari Vangeli ed epistole.

### 3. Riflessioni conclusive

Senza pretendere di dire l'ultima parola sul rinnovamento allora intervenuto (alcuni avvenimenti sono ancora molto recenti), termino questo promemoria sulla "via italiana del battesimo", con alcune riflessioni dettate dall'esperienza vissuta con partecipazione e coinvolgimento personale.

- 1) Prima di "rinnovare", vanno evidenziati con chiarezza i "punti di crisi" dell'attuale struttura UCEBI, valutando se è più opportuna la modifica di una parte soltanto di tale struttura, oppure se è meglio procedere ad un ripensamento di carattere generale;
- 2) ogni rinnovamento deve raccogliere il massimo coinvolgimento e la forte partecipazione al progetto che si vuole sviluppare; occorre superare il famoso "distacco" fra UCEBI (organi centrali) e Chiese: la fiducia reciproca è basilare e costituisce l'*unum necessarium*;
- 3) i presupposti teologici, giuridici, gli impegni economico/finanziari, le risorse adeguate per il raggiungimento degli obiettivi fissati e le conseguenze vanno formulati con attenzione e sempre preventivamente condivisi; vanno evitati i silenzi, i sottintesi e le mezze verità; come pure va evitata la ratifica *a posteriori* di un impegno collettivo deciso da pochi;
- 4) per ottenere il massimo coinvolgimento di Chiese e persone è necessario concentrarsi su un unico progetto-base ("*Master project*") e non su più progetti che portano ad una dispersione di risorse umane e finanziarie;
- 5) precisare bene il "cuore" del progetto di rinnovamento (che non può essere uno slogan anche se accattivante, ma astratto); su questo dato fondamentale si analizzano tutti gli elementi dell'intero progetto e si valutano la congruità e la sostenibilità delle sue articolazioni e delle proposte complementari e collaterali che vengono avanzate. Congruità e sostenibilità saranno i criteri discriminanti per accogliere o respingere le varie proposte a breve e a lungo termine;
- 6) utilizzare persone qualificate per i singoli capitoli del progetto, ma verificare altresì che, in forza del principio della competenza tecnica e/o specifica, non si corra il rischio di intaccare o stravolgere addirittura i fondamenti teologici ed ecclesiologici sui quali si fonda l'UCEBI;
- 7) accanto ai testi scritti, avere una serie di incontri ai diversi livelli per illustrare il progetto-base e metterlo in discussione, ascoltando e recependo tutti i contributi, anche critici, tesi comunque al miglioramento dello stesso;
- 8) avere tempestivamente la sensibilità (e l'umiltà) di correggere quelle parti del progetto-base (possibilmente senza stravolgerlo) che non rispondono alle aspettative, prima che risultati insufficienti o conseguenze indesiderate possano incidere negativamente su progetto e UCEBI;
- 9) rispettare due principi prioritari: l'uguaglianza fra Chiese e pastori, e la rotazione di tutti gli incarichi elettivi nell'UCEBI, senza legare a lungo una persona ad un unico impegno.